

# PER LA ELEVAZIONE — DI BATTIPAGLIA A COMUNE

*(Relazione redatta dal Sig. Alfonso Menna,  
per incarico del Comitato Promotore).*



febbraio 1929 - VII.

SALERNO  
Tipi L. & A. Lauretano  
1930 - VIII



## Per la elevazione di Battipaglia a comune

---

A complemento della istanza già rassegnata, si sottopongono alla illuminata saggezza del Governo Nazionale le seguenti note illustrative, perchè, provvido e sollecito, possa seguire il provvedimento diretto ad ottenere la erezione di Battipaglia in comune distinto, a soddisfazione delle antiche e sempre vive aspirazioni della popolazione interessata. Ed al fine su indicato, stimiamo opportuno dare un breve cenno intorno alle origini, alla importanza demografica, commerciale ed industriale, nonchè alla capacità produttiva del territorio di cui Battipaglia è centro di *attrazione* e di *propulsione*.

### Condizioni topografiche e cenno storico.

Sullo estremo nord della grande pianura che si distende dalle porte di Salerno fin oltre le rovine di Paestum, e precisamente sulle amene pendici di uno degli umili colli, coronanti il monte S. Erasmo, si erse l'antica Erborum. Questa, piccola colonia in origine, crebbe di gente e di dominio al tempo della Seconda Guerra Punica, quando cioè gli abitanti della vicina Picentia, per sottrarsi alle ire delle legioni romane — avendo seguito il partito di Annibale — si rifugiarono in parte ad Erborum. Dopo la decadenza dell'Impero, come tutte le altre città, anche Erborum soffrì gravi danni con le invasioni barbariche.

*Il significato letterale della parola spiega la denominazione di Battipaglia.*

Anteriormente al 1857, nella località suddetta, si notavano pochi casolari. Ogni casolare avea la sua aia a sede della trebbiatura del grano. La paglia risultante era donata dai proprietari agli operai dipendenti; e, poichè, col calpestio dei cavalli, la trebbiatura non poteva essere mai perfetta e qualche residuo di grano rimaneva ancora, gli operai raccoglievano la paglia ricevuta in dono in un apposito piazzale, ove era novellamente battuta con mazze a snodo, denominate « vivelli ». Di qui il nome di Battipaglia, che è stato conservato attraverso i secoli, non ostante la denominazione di « Colonia » imposta poi da Ferdinando II, come vedremo in seguito.

*La ideale posizione topografica rese, fin dai tempi di Re Manfredi e di suo padre Federico, eccezionalmente rinomata questa località.*

Dalla unificazione del Regno d'Italia ad oggi, la importanza della frazione è divenuta sempre più notevole; onde, a ragione, Battipaglia si considera un fattivo centro di produzione, di carattere non solo provinciale, ma addirittura nazionale.

Lo sviluppo è dovuto, principalmente, alla stazione ferroviaria omonima, che, dopo di aver ricevuto il traffico proveniente da Napoli, Avellino e Salerno, lo immette in due linee importantissime: una verso la Basilicata; l'altra, costeggiando quasi il Tirreno, arriva a Reggio Calabria.

E si è verificato, così, un rapido incremento demografico, industriale ed agricolo, che ha reso Battipaglia un centro importantissimo.

Nelle zone prossime al nucleo abitato sono sorte molte aziende agricole, che producono notevole quantità di frumento, latticini, ecc. Vi si trovano rinomati allevamenti bovini, bufalini ed equini; molti caseifici, opifici, stabilimenti di prodotti

conservati è due efficienti tabacchifici, da poco impiantativi dalla S. A. I. S.

All'epoca del terremoto del 1857, che sconvolse Melfi ed altri paesi della Basilicata, il Governo Borbonico, preoccupandosi di dare definitivo ricovero alle numerose famiglie scampate al movimento tellurico e provvisoriamente alloggiate in baracche nei luoghi del disastro, commise ad una Commissione di tecnici l'incarico di scegliere una zona a sede delle nuove case per i profughi; e la Commissione, dopo di aver visitate varie località della provincia di Salerno, fermò la sua attenzione sulla contrada di Battipaglia, nella certezza *che questa avrebbe avuto, nel tempo, un prosperoso avvenire, cui, fin d'allora, era chiamata, per la sua speciale posizione topografica e per la fertilità del suolo circostante.*

Il Principe d'Angri, secondando la iniziativa, concesse gratuitamente il suolo per le progettate case, le quali, iniziate ai primi del 1858, furono ultimate ed abitate dai profughi nell'anno successivo.

*È questo, un mirabile esempio di colonizzazione nella provincia di Salerno.*

Nella circoscrizione su indicata, Ferdinando II volle dare alla contrada il nome di « Colonia »; ma gli abitanti, più forti e tenaci del volere sovrano, continuarono a chiamarla Battipaglia, nome che, come abbiamo visto, conserva tuttora.

### **Note etnografiche.**

Il trapianto delle nuove famiglie di Melfi e di altri paesi della Basilicata, devastati dal terremoto del 1857, e le correnti immigratorie, costituite dalle folte masse di operai impiegati nei lavori agricoli, diedero luogo a nuovi legami di sangue; ed in breve tempo, sorse nella contrada di Battipaglia un nucleo abitato, con caratteri, costumi e bisogni ben diversi

dalle condizioni della popolazione del capoluogo del Comune. Oggi financo la pronunzia è diversa, ed il visitatore non deve durar fatica, per accertare se un individuo sia della frazione oppure del capoluogo.

A questa netta conformazione ambientale di Battipaglia hanno contribuito, come innanzi è detto, le origini dei suoi abitanti e la speciale natura del suolo.

Il censimento del 1921 attribuisce al comune di Eboli 13257 abitanti, dei quali 10847 del capoluogo e 2919 della frazione di Battipaglia, che è divisa dal capoluogo da una catena di colline e ne dista circa 8 km.

Accosto alla frazione suddetta trovasi un altro centro abitato, denominato pure Battipaglia, appartenente al comune di Montecorvino Rovella, e questo dovrà, per le ragioni che lumeggeremo in seguito, necessariamente aggregarsi al nuovo Comune. Tale nucleo è di 1768 abitanti, sparsi in varie fattorie. Aggiunta a tale cifra, l'altra di 2910 si ha una popolazione complessiva di 4678 abitanti, maggiore, cioè, del minimo richiesto dalla legge, perchè possa farsi luogo alla erezione della frazione in Comune autonomo.

Per quanto non si abbiano a disposizione i dati dell'ultimo censimento, si può affermare che i due terzi della popolazione del capoluogo di Eboli sono artigiani, professionisti, commercianti, proprietari e contadini. Questi ultimi non si staccano mai dal paese, e vi ritornano ogni sera dai campi. Così, la popolazione del capoluogo è tutta accentrata nell'antico e storico agglomerato urbano; quella sparsa è minima, e non si allontana dall'abitato principale oltre un raggio di due o tre chilometri.

Nell'elemento dei contadini si nota pure uno scarso attaccamento alla terra; e tale circostanza è dimostrata, sia dalla deficienza di braccia, che si è sempre lamentata per la coltura dei campi, nei quali, invece, trovano impiego numerosi operai dei comuni vicini, sia dal forte contingente alla emigrazione

transoceanica. Il 50 % degli emigrati è costituito precisamente da contadini e braccianti.

Le accennate considerazioni sul carattere della popolazione del capoluogo di Eboli possono valere anche per il capoluogo di Montecorvino, il quale, sorgendo in una zona montagnosa, a notevole distanza dalla « Piana » (15 Km. circa), se ne considera, di fatto, staccato, e vive una vita propria ed indipendente.

Il comune di Montecorvino Rovella, nell'ultimo censimento, risultò di 8467 abitanti, dei quali 1768 nella frazione che si distende sulla riva destra del fiume Tusciano, contigua all'altra del comune di Eboli.

*Gli abitanti di Battipaglia, fedeli alle origini, conservano, inecce, i caratteri tipici di un popolo colonizzatore, ed i tre quarti di essi sono sparsi nella interminabile distesa.*

L'agricolo di detta contrada, vincendo l'isolamento nella campagna deserta e staccandosi dal vuoto protezionismo che costituisce un mezzo per entrare nella vita sociale della città, ha impegnato una lotta accanita con gli elementi sfavorevoli della natura. E, lottando con le insidie del male, è riuscito a trasformare una parte, sia pure minima, della plaga. Qui, di tanto in tanto, si notano campi efficientemente attrezzati, che costituiscono fiorenti oasi rispetto alla desolante campagna circostante. I risultati delle audaci iniziative private sono stati pari allo sforzo compiuto, perchè la terra è sempre generosa; ma la malaria, con i suoi malefici effetti, ha lasciato tracce profonde sull'organismo di questi veraci pionieri che, nella guerra vittoriosa e nella pace operosa dei campi, contribuirono alla riscossa, che ha ridato all'Italia l'augusto simbolo del Littorio.

*E non a caso uno dei primi Fasci della Provincia di Salerno sorse in Battipaglia, quando seguire l'idea scaturita dalla mente dell'Uomo immortale, poteva sembrare follia e suscitare la derisione di coloro che coprono tutto col manto dello scetticismo.*

In omaggio alle dure amarezze ed al sacrificio sofferto, nonchè alla incrollabile fede, di cui si mostrarono sempre animati, fin dai primi momenti del Movimento rigeneratore della Pa-

tria, gli agricoltori di Battipaglia invocano ed attendono, fiduciosi la costituzione del nuovo organismo comunale che, assommando, in un vigilante presidio, gli svariati interessi, agisca in efficienza, e dia alla proprietà la sicurezza nell'avvenire, al lavoratore onesto l'assistenza di cui ha bisogno, alle sane manifestazioni dell'attività umana la tranquillità feconda del bene.

Prima cura del nuovo Comune dovrà essere quella della *bonifica umana*. La lotta antimalarica dovrà concretizzarsi nel binomio: *scienza ed azione*. Ai tecnici, il compito di organizzare e stabilire i piani e predisporre provvidenze; al Comune, quello della esecuzione.

L'annuale distribuzione di chinino che, finora, per cura del comune di Eboli, si è praticata, non è stata che un tiepido ed inefficace mezzo di profilassi. Per estirpare il male, bisognerà risalire alle cause, e di ciò parleremo più oltre.

La lotta contro il flagello della tubercolosi dovrà pure essere affrontata, con energia e coraggio, dal nuovo Comune.

Chi è a continuo contatto con gli abitanti della « Piana » non può non avere un senso di sgomento per la manifestazione del male che si è aggiunto alla malaria e che in questa trova un potente alleato. Le statistiche al riguardo sono mute. E' prevalso e prevale, tuttora, nelle famiglie della contrada il preconetto — favorito disgraziatamente dai sanitari — di tenere celato il male per una malintesa reputazione di sanità fisica che potrebbe ripercuotersi sugli altri componenti delle famiglie stesse.

Qui, nella « Piana » — e gli organi locali per la protezione della infanzia potrebbero confermare in cifre ciò che affermiamo — la tubercolosi è in progressivo sviluppo. Ed il triste fenomeno deve attribuirsi alla circostanza che, mentre, altrove, nel dopoguerra, si sono apprestati, da parte degli enti pubblici, alle popolazioni più umili, efficaci mezzi di protezione contro le insidie del male, fra noi, per circostanze, che non è il caso di enunciare, tutto è mancato.

Nel 1928, il comune di Eboli ha avuto 310 morti, dei quali 21 per tubercolosi. Ma quest'ultima cifra dev'essere considerata

soltanto come un indice del propagarsi del male, perchè le denunce, per le ragioni succennate, non sono mai fedeli. Inoltre, non esageriamo, asserendo che molti abitatori della « Piana » muoiono privi di ogni assistenza sanitaria ed ignari della malattia di cui sono stati affetti.

*Alla bonifica fisica* dovrà seguire quella delle *menti*. Troppo ancora domina la ignoranza nelle campagne. Nuove scuole bisognerà promuovere in più parti del territorio, in apposite sedi, per le quali saranno invocate le particolari provvide disposizioni, dettate dal Governo Fascista per l'incremento delle scuole primarie nei comuni rurali ed a forte analfabetismo.

Sorgeranno piccoli caseggiati che, nelle loro semplici linee architettoniche e nel loro arredamento, varranno a dare alla casa dello studio un concetto severo e sereno, a facilitare ogni dovere scolastico, a creare il senso estetico, che è senso di ordine, a dare attitudini di vita civile e laboriosa. Così integrata, la funzione della istruzione primaria potrà foggiare l'agricolo di domani, capace di adempiere la millenaria arte dei campi, nutrice di noi tutti, scuola di costume, tempra di caratteri, fucina soda e sicura.

Altre opere occorrono nell'abitato principale della frazione di Battipaglia, per la quale il comune di Eboli, da una parte, e quello di Montecorvino, dall'altra (limitatamente al territorio a destra del Tusciano), non hanno fatto che approfondire promesse e trastullarsi con chiacchiere.

Sono indispensabili l'acquedotto, le fogne, il cimitero, il locale d'isolamento, ecc.

Inoltre, funzione essenziale del nuovo comune di bonifica dovrà essere quella diretta a regolare e disciplinare le migrazioni interne, ad incitare la trasformazione e la diffusione di colture che impegnino, con sano criterio economico, un maggior numero di braccia; a sollecitare e ad aiutare la diminuzione del costo

di produzione delle derrate agrarie; a lottare contro l'urbanesimo e l'eccessivo ingiustificato espandersi di industrie innaturali; a far sorgere quella cooperazione che finoggi non ha penetrato la massa campagnola per la diffidenza, la gelosia e la grettezza di molti; a curare la lotta contro l'ignoranza e l'empirismo, con l'istruzione tecnica; a dare premurosa azione per quello affiatamento che è indispensabile fra gli artefici della stessa nobilissima arte, fra i fratelli della stessa categoria, e che assicura consentimento di animi e collaborazione nelle opere di bene.

### **Note sul carattere della proprietà fondiaria della « Piana », nel cui centro è Battipaglia.**

*Si premette che questo accenno serve, soprattutto, a dimostrare di quale grave danno sia stato l'attuale ordinamento amministrativo che regola il territorio della « Piana ».*

Eboli formò sempre un grande e ricco feudo demaniale. Sotto le ultime monarchie, il feudo fu smembrato e diviso fra enti, corpi religiosi, baroni, ecc. La media e piccola proprietà, che potette costituirsi e sopravvivere, come isolotti aridi, nella aridissima pianura, rappresenta, oggi, ben poca cosa.

Quanto alle condizioni della proprietà e dei contratti di lavoro, prevale l'affitto, anzi il grande affitto, che, di solito, va dai 6 ai 9 anni. L'enfiteusi, che sembra più favorita, è dovuta alle quotizzazioni operate di alcuni latifondi demaniali. Ma, purtroppo, la triste condizione del latifondo perdura tuttora.

Per fortuna la bonifica idraulica ed agraria è ormai alle porte, per virtù delle mirabili provvidenze volute dal Regime e dirette a stimolare il gusto e l'amore per la terra, a diffondere nell'Italia rurale una nuova e feconda vita, a promuovere la valorizzazione di tutti i fattori dell'agricoltura, a favorire, insomma, una nuova civiltà rurale, che, dopo una soluzione di continuità, più che millenaria, perpetuerà la grande tradizione romana.

Quale dovrà essere la portata del nuovo orientamento di cose nei riflessi della « Piana » di Battipaglia vedremo in seguito. Qui possiamo affermare che, per merito del Governo Fascista e dei suoi organi, la sentenza di Plinio « *latifundia Italianam perdidere* » costituirà, fra breve, un ricordo storico ed una citazione dottrinarìa, priva di contenuto reale.

Dobbiamo, pure, in questa sede, completare le brevi note sul carattere della proprietà fondiaria della « Piana », con un fugace accenno alla storia della quotizzazione dei latifondi di pertinenza del comune di Eboli, situati nella distesa circostante alla frazione di Battipaglia. *I dati che andremo ad esporre daranno una eloquente dimostrazione delle funeste conseguenze determinate dall'assenza completa di una bonifica agraria da parte del Comune proprietario, e della necessità di creare un nuovo ente che meglio conosca ed ascolti i bisogni della contrada, se ne renda efficace interprete, promuova, coordini e sviluppi le iniziative dei singoli nel quadro storico e generale del « Novus ordo », e ne assicuri una pronta realizzazione. E questo compito, arduo ma ambito, non potrà essere assolto che dal nuovo comune di Battipaglia, il quale, sorgendo quasi al centro della « Piana », costituirà la espressione più perfetta del tipico comune di bonifica, voluto dalle leggi in vigore.*

Come altri vassalli maggiori, l'università di Eboli, poi Comune, ebbe, da antichissimo tempo, vasti possedimenti e le lotte per la terra, che accompagnarono sempre la storia dei popoli, furono qui molto aspre.

Nel 1545, essa vuole garentiti i suoi diritti presso il Sacro R. Consiglio contro il Principe di Salerno ed il Duca feudatario di Eboli; nel 1608 e nel 1610, per la medesima lite, continua la lotta che diventa storica; nel 1694 e fino al 1700 è in lite con i monaci della Trinità di Cava, i quali avanti alla G. C. della Vicaria, reclamavano lo « jus pascolandi per li loro animali in

toto territorio »; nel 1705 chiede giustizia nel S. R. C. contro la distruzione delle chiuse, commessa dagli ufficiali del Duca; dal 1739 al 1741 chiede la ricognizione dei territori contro le molteplici innovazioni ed usurpazioni avvenute; nel 1809 è in lite contro il suo ex feudatario Principe d'Angri, per la reintegra dei vari fondi usurpati. Infine, sono degni di menzione il decreto De Vitalis 5 giugno 1748, col quale furono dichiarate difese privilegiate i fondi Arenosola, Prato Grande, Prato S. Michele, Campolongo, Serretelle, e la decisione della Commissione Feudale 4 agosto 1810, che aggiudicò, in pieno dominio, all'Università di Eboli i territori di Bosco Grande, Cornito, Cornitiello e Radica. Sicchè, in definitiva, dopo tanti abusi ed usurpazioni, dopo tante lotte e giudizi, nel 1830, al Comune di Eboli spettarono i beni sottoindicati:

Z O N E	S U P E R F I C I E
Arenosola . . . . .	Tom. 1806.20 = Ha. 752.58
Radica . . . . .	» 87.23 = » 36.34
Campolongo . . . . .	» 1622.18 = » 675.91
Larga Serretelle . . . . .	» 867.00 = » 361.25
Bosco Grande . . . . .	» 1734.50 = » 722.71
Cornito, Cornito macchioso e seminatorio . . . . .	» 698.50 = » 291.04
Prato S. Michele . . . . .	» 108.21 = » 45.09
Prato Grande. . . . .	» 977.63 = » 407.36
<i>Totale</i> . . . . .	» 7901.45 = » 3292.28

Ed ancora oggi pende un giudizio fra l'erario dello Stato ed il comune di Eboli intorno al carattere giuridico dei latifondi su riportati, per quanto riguarda il pagamento della imposta di R. M.

All'abolizione dei vincoli feudali seguì lo svinecolo dei diritti di promiscuità, che, con gli usi civici, da una parte, e con le investiture, dall'altra, gravavano sulla stessa proprietà. Fu sancito che da ogni territorio feudale si dovesse staccare una parte non minore di un quinto, da ripartirsi fra i cittadini più poveri, in piccole quote, alienabili dopo uno o due decenni. Si fece eccezione delle terre boschive e di quelle necessarie al dominio collettivo.

Si volle, così, tornare alle antiche leggi agrarie di Tiberio Gracco e di Giulio Cesare, nella fallace illusione di poter risolvere, con la inalienabilità delle quote ventennali, l'intricato problema del latifondo e dell'incremento agrario. A questo riguardo devonsi anche aggiungere che, nel periodo dal 1830 al 1861, il territorio di Eboli fu teatro di gravi tumulti. La tradizione popolare narra che, particolarmente, furono atroci i moti del 1840, in cui i dieci Dirigenti di quel tempo, contrari alle quotizzazioni, furono tutti impiccati dopo un sommario giudizio popolare. Così ai richiedenti furono fatte le prime quotizzazioni: nel 1839 Cornito; nel 1840 Bosco Grande; nel 1841 Cornito Macchioso; nel 1842 Prato Grande.

Intanto, la produzione era scarsa ed i bisogni della popolazione aumentavano. Si sperò un efficace rimedio nella legge del 4 luglio 1874, in virtù della quale i beni incolti patrimoniali dei comuni dovevano esser ridotti a coltura agraria nel termine perentorio di cinque anni, e, non adempiendosi a tali prescrizioni, bisognava alienare o concedere in enfiteusi, sempre col suddetto obbligo.

Il legislatore fu giusto, ma poco savio. Egli si fermò alla idea e trascurò del tutto l'elemento uomo.

Nella legge furono inserite alcune eccezioni che resero possibili tolleranze ed abusi. Infatti, il Consiglio Comunale di Eboli intessì nuove ed interminabili pratiche; nominò apposite commissioni di verifica ed abilmente manovrando nell'ambito della legge su citata, nulla, proprio nulla, concretizzò per obbedire alla finalità della legge stessa.

E la ragione è evidente. Al Comune faceva comodo mantenere il preesistente carattere del latifondo, perchè questo era tanto più redditizio pel suo bilancio, quanto più fosse improvvido pei suoi amministrati.

Sempre sotto la pressione di tumulti popolari, si hanno le ultime quotizzazioni del 1896, 1903, 1904 e 1905, e queste ultime completarono l'azione deleteria nei riguardi della citata legge del 1874.

*Ma l'istituto della quotizzazione non ha risposto alla sua finalità, per le ragioni che, in sintesi, andremo ad esporre.*

1. Tranne poche eccezioni, non si sono avuti miglioramenti agrari. Predomina l'antico e vieto sistema dell'agricoltura estensiva, il quale non dà al quotista che scarsi benefici. Il latifondo quotizzato si è ricostituito, oppure è andato ad ingrandire quello limitrofo, poichè molti quotisti hanno venduto il loro appezzamento, stante la impossibilità di trarre da esso un vantaggio economico.

2. Agrariamente intesa, la sistemazione dei terreni quotizzati è nel più deplorabile abbandono. Il quotista, nella maggior parte dei casi, si è limitato a scavare il solito fosso alla periferia e niente più di questo ha compiuto. Se il terreno permane acquitrinoso, la colpa è della origine o della cattiva bonifica; se il terreno diventa impermeabile e povero per dilavamento continuato, la colpa è della sorte. C'è da lamentare, insomma, i mali caratteristici del latifondo, senza il più piccolo beneficio, poichè il sistema dell'agricoltura estensiva è stato aggravato dalla divisione di una terra, passata da uno a moltissimi padroni.

3. La viabilità, *che è il primo elemento della vita sociale e fattore essenziale per l'incremento dell'agricoltura*, è rimasta nelle condizioni primitive. Le poche strade tracciate o sono scomparse o sono diventate impraticabili.

4. Manca la irrigazione che sarebbe la ricchezza di queste contrade. Qualche ardito tentativo, dovuto esclusivamente all'iniziativa privata, si nota nelle zone verso il Tusciano.

5. La casa rurale, che deve essere motivo di attrazione per il conduttore del fondo, è un pio desiderio. Tranne le pochissime case esistenti da decenni e che sono ritenute dal Comune per altre speculazioni, si notano nelle zone ove predomina l'agricoltura estensiva, i soliti primitivi rifugi, costituiti da baracche e capanne.

*Il Comune di Eboli, insomma, non ha compreso o non ha voluto mai comprendere la grande missione sociale che doveva svolgere, quale proprietario di un così esteso territorio.*

Essendo venuta meno ogni azione diretta a stimolare l'attaccamento per la terra, molti quotisti hanno persino fittato l'appezzamento ad allevatori o a proprietari per il pascolo di animali.

*Casi di appoderamento si sono avuti da parte di pochi quotisti e costoro appartengono tutti alla frazione di Battipaglia, mostrando, come innanzi abbiamo detto, un ammirevole spirito di intraprendenza.* Qui, in queste oasi, i coloni vivono in uno spirito associativo esemplare. I figli ed i nipoti, ammogliati e con prole, fanno sempre capo al più vecchio e ne seguono religiosamente i consigli e le direttive, che sanno, per prova, frutto di un'esperienza acquistata attraverso anni di duro travaglio, fra le insidie di un terreno mortifero. Ma anche in queste zone, apparentemente risanate, la malaria permane con i suoi effetti deleteri, perchè la iniziativa del privato e la profilassi non possono debellarne le cause. Occorrono ben altri rimedi!

*Sicchè, il Comune, venendo meno alla sua missione, si è comportato ed ha quotizzato come ogni altro latifondista, preoccupato soltanto del proprio tornacento.*

Che cosa poteva il singolo ottenere da un piccolo appezzamento di terreno nudo, incolto e senza casa, in una zona malsana e lontana dal centro abitato, quando, oltre al poco favorevole concorso delle forze naturali, è mancato un aiuto materiale, una guida, un incoraggiamento da parte dell'ente pubblico?

Il Comune non si è mai preoccupato delle disastrose conseguenze della quotizzazione. Anzi, quando le quote sono an-

date ad ingrandire i latifondi contigui, ne è stato felice. Il passaggio delle quote ai grandi proprietari è stato sempre ritenuta una cosa buona per la civica azienda, poichè, oltre ad una migliore garanzia nel pagamento del canone o ad una più facile riscossione, si sono avute pure varie affrancazioni.

— *Queste sono le cause di ordine sociale che hanno impedito di portare al massimo grado lo sfruttamento delle inesauribili risorse della « Piana », che, pur essendo stata benedetta da Dio, porta tuttora le tracce della incuria del tempo e degli uomini.*

È mancata una politica economica che avesse integrate le risorse naturali, e sorrette, secondo una determinata finalità, le attività disordinate ed insufficienti dei singoli.

*Il piano compreso tra il Tusciano ed il Sele è una zona suscettibile delle più grandi trasformazioni agrarie; qui la sapiente unione dei diversi mezzi di produzione può, talvolta, decuplicare il prodotto ottenuto da un'agricoltura primitiva, fondata sul pascolo e sui cereali avvicendati a lungo maggese. E perchè il vantaggio della natura non si trasformi in un permanente motivo d'inferiorità, è indispensabile tutta una illuminata politica di lavoro, di previdenza, commerciale ed industriale. Un nuovo ente, prossimo ai centri di produzione, deve coordinare ed integrare l'attività dei privati; altrimenti ogni sforzo diretto ad incrementare la produzione agricola si risolverà in conati e comprometterà, per sempre, il fine che oggi si vuol conseguire. E' vano attendere un vero progresso economico nella piana di Battipaglia se l'attività privata non sia sorretta, incoraggiata e coordinata da un organismo che predisponga un piano vasto ed armonico di redenzione e di bonifica.*

Il comune di Eboli, che è stato causa dello stato negletto della plaga, e che non ne ha compreso mai la missione ad essa affidata dalla natura, ai fini della ricchezza regionale e nazionale, è il meno adatto oggi ad assecondare l'accennato movimento di rigenerazione e di bonifica.

*I rurali della « Piana » non dimenticano. Abituati a con-*

siderare i fatti più che le chiacchiere, le cose reali più che le astruserie e le disquisizioni teoriche, traggono, soprattutto, dal confronto, la ragione del convincimento e la sostanza della loro fede. Non v'è fra noi rurale che non faccia il confronto fra quello che è oggi l'agricoltura nel concetto e nei criteri del Governo Fascista e nella vita della Nazione, e ciò che era allorchè, prima dell'avvento della nuova Era, si scatenò sulla terra, violenta, la lotta fra le classi, per la quale furono in pericolo i cardini fondamentali della organizzazione economica della Nazione. *Ed in omaggio all'accennato confronto ed ai santi principî cui si ispira la lungimirante politica del Fascismo, attendono, con piena e sincera fiducia, la costituzione del nuovo organismo municipale che deve segnare, per Battipaglia e per le campagne circostanti, l'inizio di una nuova vita di benessere economico e di prosperità fisica per i suoi abitanti.*

**Battipaglia di Montecorvino** - A destra del fiume Tusciano, nelle immediate vicinanze del principale nucleo abitato della frazione di Battipaglia, esiste, nelle identiche condizioni del primo, un altro nucleo di popolazione, appartenente al comune di Montecorvino Rovella. Quest'ultimo, di cui innanzi abbiamo fatto cenno, è denominato anch'esso Battipaglia. Ha una popolazione di 1768 abitanti e dista dal capoluogo del comune (Montecorvino Rovella) circa 15 km.

Vi sorgono una ventina di fattorie di una certa importanza. L'identico aspetto del suolo, gli stessi bisogni, la medesima denominazione e la immediata vicinanza, hanno determinato, negli abitanti, attivi ed intimi legami di vita con la frazione di Battipaglia, sita sulla riva sinistra del Tusciano. Sicchè gli abitanti della frazione di Montecorvino si considerano di fatto appartenenti a quella di Battipaglia, ed accedono al capoluogo del proprio comune sol quando ne sentano la necessità per adempimenti o pratiche di carattere amministrativo o tributario. Si aggiunge che gli abitanti della frazione di Montecorvino hanno comuni le origini con quelli della frazione contermine.

Anche qui, la mancanza dei primi elementi indispensabili alla vita sociale ha determinate condizioni poco favorevoli. Infelice era ed è la sorte del piccolo affittuario e del contadino operaio. La zona è anch'essa travagliata dalla malaria: corsi di acqua e stagni contribuiscono, per la loro pessima regolazione, ad alimentare la fiera malattia. Il comune di Montecorvino, al pari di quello di Eboli, nulla ha fatto per risanare questa terra, donde ha tratto, però, le entrate occorrenti al soddisfacimento dei bisogni del suo capoluogo.

Il comune di Montecorvino, che ha avuto la grande fortuna di comprendere nel suo territorio una terra ricca di forze latenti, nulla ha compiuto per dare ad essa gli elementi necessari alla sua rigenerazione.

La sua è stata un'azione di oppressione e non di rinnovazione; non pensò alle contrade della « Piana » che per gravarle di tasse ed imposte. Ed ora, per rimuovere questo malessere e per avere un ambiente adatto allo sviluppo economico e civile della plaga, non può farsi a meno di aggregarla al costituendo comune di Battipaglia, il quale, *nella sua organica azione rinnovatrice, potrà distendere, agevolmente, su di essa una provvida attività in materia di bonifica.*

\*  
\*\*

Le tristi condizioni igieniche del territorio hanno impedito, pure, nella « Piana » uno sviluppo demografico adeguato alle inesauribili risorse del suolo.

Per sottrarsi al sicuro contagio della malaria, gli affittuari ed i proprietari non hanno mai fissato la loro residenza nel luogo di produzione. La vicinanza alla città di Salerno ed i rapidi mezzi di trasporto, nonchè il miraggio di più comode condizioni di vita, han determinato un impressionante esodo. I dati statistici del comune di Salerno rivelano che dal 1921 al 1927, cioè in sette anni appena, la popolazione della città capoluogo è cresciuta di 8714 abitanti, e tale aumento è costituito, principalmente, da immigrazioni.

Nella campagna è rimasto soltanto il piccolo affittuario ed il contadino operaio: le rispettive famiglie, per quanto a forte natalità, si presentano sparute, perchè spesso angustiate dalla morte che, in queste contrade, predilige i piccoli e gli adolescenti, ai quali i genitori non possono, per difetto di mezzi, apprestare la dovuta assistenza igienica e sanitaria.

L'esodo dalle campagne verso la città capoluogo non può essere ulteriormente consentito, in obbedienza alle alte direttive del Governo, in materia di politica demografica.

La terra non è che la base, il principale fattore di una industria che ha per iscopo di fornire gli alimenti più necessari alla nostra esistenza; é, come per ogni altra industria, occorre, per le esigenze della stessa produzione, che il proprietario ed il conduttore, i lavoratori tutti, vivano presso di essa, prendendo diretto interessamento al suo sviluppo.

Conseguenza dello assenteismo sono lo scarso rendimento e l'impoverimento degli abitanti. Ricorrono, in proposito, ammonitrici, le parole del grande filosofo ed economista Antonio Genovesi, nostro conterraneo:

« Sarà sempre rozza l'agricoltura, e renderà sempre meno  
« delle speranze del pubblico, finchè i savi ed i galantuomini  
« non vi pongano mano. In Isparta si traeva poco dalle terre  
« e quei popoli vi pativano spesso la carestia; e là ragione è che  
« l'agricoltura v'era mestiere degl'iloti e non del galantuomo.  
« Ma non così in Atene, dove i dotti e i galantuomini si face-  
« vano gloria di vivere in campagna e di trafficare. Finchè in  
« Roma i consoli e i dittatori si presero dall'aratro, ed i Ca-  
« toni, i Varroni ed infiniti signori fecero il più bel loro diver-  
« timento dell'agricoltura, tutto vi fu in abbondanza, sino la  
« virtù, che non alligna meglio che nel contado e fra la sempli-  
« città, ma tutto cambiò, come si stimò professione di schiavi. »

Per combattere l'accennata anormale situazione non v'è che un duplice ordine di rimedi: lotta contro la malaria e lotta contro l'abitudine contratta dalla classe agricola di abitare in città. Gli sforzi finora compiuti non possono naturalmente avere

che una scarsa efficacia. Occorre assolutamente distruggere le fonti generative del flagello della malaria.

La bonifica eliminerebbe uno degli ostacoli alla maggiore diffusione della popolazione nelle campagne, ma non risolverebbe da sola il problema. Resterebbe l'abitudine nell'agricoltore di abitare in città, poichè solo in questa trova le comodità per soddisfare i suoi bisogni. Ma l'agricoltore, per sua natura, è uomo essenzialmente pratico, e basterà, per raggiungere lo scopo, fargli provare la differenza fra una vita affaticata, quale fa oggi, e che l'obbliga a ridurre le ore di riposo per trovarsi, il mattino, sul luogo del lavoro, e per ritornare in città, la sera, e l'altra che potrà conseguire, ove abbia in campagna, in un ambiente risanato, la sua casetta semplice, fornita di aria, di luce e delle comodità più indispensabili ad un sereno soggiorno.

Bisognerà, perciò, creare condizioni tali da far desiderare la campagna. Questa dovrà sedurre, non solo per la silente quiete, ma, anche, e principalmente, per gli agi che il viver civile richiede. E poichè le leggi dello Stato e le disposizioni degli enti locali in materia demografica non avranno mai efficacia se non costituiranno un pungolo al costume, occorrerà ottenere, nei riguardi della cennata anormale situazione, il rovesciamento completo della medaglia per altra via.

*L'agricoltore che vive in città, dovrà sentire tutta la umiliazione del suo poco attaccamento alla terra, e conoscere, invece, mediante una intensa azione di propaganda, che « chiunque sappia far crescere due spighe di grano, due fili di erba, ove non ne cresceva che uno, sarà più benemerito dell'umanità e servirà meglio il Paese ed il Regime che non tutti i politicanti messi insieme ».*

Ed ai concetti su espressi, tende l'allegato progetto di bonifica, redatto con criteri organici, adeguati alle condizioni ed ai bisogni odierni e futuri della contrada.

I corsi di acqua che solcano la pianura sono: il torrente Fuorni, i fiumi Picentino e Tusciano, l'affluente Rialto, i torrenti

Lignara e Radica, il fiume Sele, il torrente Fiumerello, il capo di Fiume ed il torrente Solofrone.

Il progetto della bonifica si presenta sotto il duplice aspetto: *idraulico* ed *agrario*.

Quello idraulico si estende tra il torrente Fuorni, il mare, il fiume Tusciano e la ferrovia Battipaglia-Salerno. Le opere da seguirsi comprendono:

1. la sistemazione del canale Fida, già esistente, nella intera sua lunghezza; la costruzione e la sistemazione di colatori: due a destra ed uno a sinistra del canale;

2. la sistemazione per circa m. 4500 del tronco inferiore del corso d'acqua Rialto, a partire dal suo sbocco sul Tusciano;

3. l'arginatura della sponda destra del Sele per m. 4000, a partire dalla foce;

4. la sistemazione del torrente Lignara per m. 16000 e del torrente Radica per m. 10000, nonchè la costruzione, per una lunghezza complessiva di m. 26000, di una opportuna rete di colatori, sfocianti nell'uno e nell'altro dei detti torrenti sistemati;

5. la sistemazione per m. 7500 del canale di gronda delle bassure di Campolongo, Aversana e Spineta, con lo sbocco sulla sponda destra del Tusciano a circa 500 metri dalla foce;

6. il prosciugamento meccanico del comprensorio limitato dal Tusciano, dal mare e dall'argine sud di Campolongo, nonchè del canale di gronda suddetto, cioè delle antiche vasche di colmata della Spineta, di Aversana e di Campolongo, per una estensione complessiva di ettari 900;

7. l'arginatura della sponda sinistra del tronco inferiore del Sele per m. 4000 a partire dalla foce;

8. la sistemazione del recapito delle acque decadenti nel comprensorio fra il Sele e l'attuale diversivo in sinistra del fiume stesso e dei fossi esistenti, per una lunghezza complessiva di m. 8000;

9. la sistemazione del controfosso del diversivo di sinistra del Sele ed il susseguente canale Lauro, per una lunghezza

complessiva di m. 3500, mediante la costruzione di una rete di colatori di m. 9000;

10. la sistemazione del torrente Fiumerello, per m. 5400, del torrente Capo di Fiume, per m. 7300, e del torrente Solofrone, per m. 5500, a partire dalla foce;

11. il prosciugamento meccanico del comprensorio limitato dal canale diversivo alla sinistra del Sele, dal mare, dell'infimo tronco del Fiumerello e del canale Lauro, per complessive ettari 500.

Alla sistemazione idraulica seguirà un'adeguata rete stradale, che permetterà l'allacciamento del territorio bonificato con i prossimi centri abitati. La rete delle strade esistenti, da sistemare, e di quelle che si andranno a costruire, misurerà Km. 82.

La spesa complessiva della bonifica idraulica è stata prevista in lire 37.700.000,00.

Ad integrazione ed a complemento della bonifica idraulica è stata studiata quella agraria, in modo da ottenere, con la esecuzione contemporanea dei lavori idraulici ed agrari, il conseguimento di quelle finalità igieniche ed economiche che costituiscono lo scopo essenziale delle provvidenze governative in materia.

Il progetto di bonifica agraria contempla la irrigazione della zona bonificanda e la formazione dell'appoderamento, con tutte le opere necessarie: fabbricati rurali, canali distributori delle acque, fossi di scolo, strade poderali, ecc.

La spesa complessiva di questa seconda parte del progetto è di lire 108.000.000,00. Il numero delle aziende previste nel progetto di bonifica agraria è di 122. Le aziende agricole, collegate alle borgate, ai maggiori centri di scambio ed agli scali ferroviari, a mezzo della rete stradale, saranno servite, per le comunicazioni entro il loro perimetro, da capezzagne che suddivideranno le aziende stesse in regolari appezzamenti di terreno. In ciascuna azienda, è stata prevista una fattoria con la casa di abitazione e con tutti gli impianti accessori (stalle, capannoni, concimaie, abbeveratoi, pozzi per acqua potabile, ecc.).

Il progetto di bonifica che, per sommi capi, abbiamo illu-

strato è stato predisposto da una società privata, la quale se ne propone l'attuazione, nei limiti e con le agevolezze delle leggi in vigore.

*Esso comprende tutto il territorio della « Piana » e, per la sua grande entità economica, non potrà essere eseguito che in varie tappe. Similmente ad un esercito in avanzata su territorio contrastato, a palmo a palmo, dal nemico, così dovrà procedere l'azione di bonifica, perchè possa essere armonica e riuscire efficace.*

Base irradiatrice del movimento dovrà essere Battipaglia. Questa, come abbiamo visto, sorge precisamente al centro della zona bonificanda ed all'incrocio delle varie arterie che intersecano la estesa pianura, Qui, in un raggio di circa 4 Km. dal nucleo abitato, la iniziativa privata ha già compiuto miracoli in materia di risanamento agrario ed igienico; e, per la preparazione che hanno gli abitanti e la posizione topografica della località, gli uffici ed i servizi, che dovranno impiantarsi per l'attuazione del piano di bonifica, troveranno l'ambiente più favorevole al loro svolgimento.

*Nessun altro centro abitato della « Piana » potrà sostituirsi a Battipaglia in questa nobile ed importante missione, dal cui svolgimento dipende la redenzione economica, fisica e morale della parte più vitale della Provincia di Salerno. Onde, anche e principalmente per questo motivo, resta dimostrata la ineluttabile necessità della creazione del nuovo ente, che, come abbiamo detto, avrà la espressione più tipica del comune di bonifica.*

### **Delimitazione territoriale del nuovo comune di Battipaglia.**

Dimostrata la necessità, per ragioni molteplici, di erigere Battipaglia in comune distinto, passiamo, ora, a considerare il territorio che si dovrebbe comprendere nella nuova circoscrizione.

Oltre alle istruzioni contenute nelle circolari 14 ottobre 1896 e 25 aprile 1915, la legge non dà alcun criterio circa la deter-

minazione della circoscrizione delle frazioni da elevarsi a comune.

La circolare 25 aprile 1915, così si esprime al riguardo:

« La linea di confine fra la frazione, del cui distacco si tratta, e la rimanente parte del territorio del comune cui essa appartiene, dovrà essere determinata in conformità dei confini preesistenti della frazione, qualora essi siano certi ed incontestati, ovvero in base ai diritti che risulteranno provati rispettivamente dalle parti. »

« In mancanza di un confine preesistente, determinabile in modo certo coi criteri anzidetti, il territorio, possibilmente, con l'accordo delle parti, ed ove occorra, di ufficio, sarà ripartito con criterio di *opportunità ed equità*, e la linea di confine sarà stabilita, per quanto possibile, in modo da coincidere con segni naturali e riconoscibili. »

Per la frazione di Battipaglia del comune di Eboli e la parte del territorio di Montecorvino contigua a questa, da comprendersi nel nuovo comune, non essendovi confini « certi ed incontestati » si è dovuto far ricorso ai criteri di « opportunità ed equità », enunciati nel secondo dei due periodi della circolare su trascritta, nonchè agli altri ammessi dalla costante giurisprudenza ed attinenti alla tradizione, alla ispezione oculare dei luoghi, alle costumanze ed alle risultanze del censimento.

*E precisamente in relazione a tali direttive, nella circoscrizione dell'istituendo comune di Battipaglia, è stata compresa una zona di 4477,18 ettari del comune di Eboli, ed altra zona di 1164,67 ettari del comune di Montecorvino Rovella. Sicchè, il nuovo comune avrebbe, in totale, un territorio di 5641,85 ettari.*

Dai tipi planimetrici e dalla relazione descrittiva alligati, si rileverà la progettata linea di confine, con la indicazione, cioè, dei segni naturali od altrimenti riconoscibili, coi quali essa coincide.

*La tradizione è la custode dei diritti storici, e ad essa occorre far ricorso a preferenza di ogni altra fonte. Epperò, le informazioni raccolte dalla bocca dei naturali del luogo hanno*

formato i più sicuri elementi per la determinazione del territorio da assegnare al nuovo comune di Battipaglia. I naturali, depositari della tradizione antica, sono stati in grado di indicare i confini fra il territorio avente la denominazione di Battipaglia e quello con denominazione diversa. E, seguendo scrupolosamente le indicazioni raccolte dalla viva voce degli abitanti, è stata progettata la linea di confine su riportata, la quale trova la sua piena conferma nell'altro e non meno importante elemento, costituito dal censimento e dal catasto.

*Gli atti del censimento e del catasto rappresentano una ricognizione giuridica dello stato di fatto ed una prova irrefutabile. La giurisprudenza del Consiglio di Stato ha rifermato sempre il concetto che « le popolazioni delle case rurali e delle abitazioni sparse per la campagna devono considerarsi come facenti parte di quella frazione del comune a cui le assegna il censimento ufficiale ». Ed i registri anagrafici dei comuni di Montecorvino Rovella e di Eboli assegnano alle rispettive frazioni di Battipaglia il territorio che dovrebbe essere compreso nella circoscrizione del nuovo comune.*

Infine, nel caso di Battipaglia, hanno un valore determinante, per l'approvazione della linea di confine, così come è stata predisposta, i criterî di « opportunità, di equità e di constatazione oculare dei luoghi ».

Il territorio, che dovrebbe essere assegnato a Battipaglia, ha conformazione e bisogni nettamente distinti dalle altre zone e di ciò abbiamo largamente parlato innanzi. E' vero che il progetto di bonifica comprende tutta la « Piana » e non si limita al solo territorio del nuovo Comune; ma nella zona di Battipaglia sono previste e dovranno eseguirsi le più grandi e vitali opere di bonifica idraulica ed agraria, alle quali dovrà presiedere un unico ed organico criterio informatore. Una diversa circoscrizione, specialmente se più ristretta, comprometterebbe irrimediabilmente l'azione di bonifica, che, in fondo, rappresenta lo scopo principale della creazione del Comune.

Le zone contemplate nel progetto e che si trovano fuori

della circoscrizione dell'istituendo comune di Battipaglia hanno un carattere molto secondario agli effetti della bonifica.

Dal complesso delle circostanze su riportate, *apparisce ben chiara la distinta individualità del territorio di cui trattasi, la quale è determinata non solo da condizioni materiali, topografiche e di lontananza, ma anche da condizioni organiche dei due comuni di Eboli e Montecorvino.*

Ciò dovrebbe consigliare a non ostacolare la creazione del Comune. Ma non mancheranno obiezioni in contrario: esse non potranno e non dovranno prevalere, perchè, oltre a non avere nessuna rispondenza nelle condizioni dei luoghi e nei bisogni della popolazione, sono, altresì, in istridente contrasto con la politica che il Governo Fascista vuole ed intende sia svolta per incrementare i centri rurali.

Si dirà che i comuni di Montecorvino Rovella e di Eboli resteranno poveri di territorio e che non potranno, così mutilati, svolgere regolarmente la loro funzione.

Col distacco di Battipaglia, la popolazione del comune di Eboli, in base agli atti del censimento del 1921, residuerà a 10347 abitanti ed il territorio ad ettari 10947. Anche con tale territorio, Eboli potrà vivere regolarmente. Dal Bollettino dell'Istituto Centrale di statistica in data 21 dicembre 1928 n. 295, rilevasi che, al 1921 (ultimo censimento), la densità della popolazione del Regno fu accertata, in media, nella cifra di 121 abitanti per Km. *Nei riguardi del comune di Eboli la percentuale suddetta scenderebbe invece a 100.*

Dal 1921 al 1927, la popolazione di Eboli è salita appena di 963 abitanti. E mentre al 31 dicembre 1927, nel Regno, si ha una densità di popolazione di 131.5, in media, per Km<sup>q.</sup>, la densità di popolazione nel territorio che rimarrebbe ad Eboli, *dopo il distacco di Battipaglia, sarebbe soltanto di 114.1* Ond'è evidente la infondatezza della obiezione che la rappresentanza del Comune andrà a muovere a questo riguardo.

La ragione di questa eccezione va ricercata, invece, nel fatto che il comune di Eboli non vuole perdere una parte del

suo territorio. Ma esso che, con i proventi della « Piana », ha pensato a dotare financo di istituti d'istruzione media la popolazione del Capoluogo ed ha trascurata del tutto la istruzione primaria nelle zone rurali, non dovrebbe avere il diritto di opporsi a che un nuovo organo comunale si costituisca ed abbia un territorio adeguato.

La scarsità della densità di popolazione nel capoluogo di Eboli dimostra, pure, che *questo nucleo non è un centro di grande vitalità e non è capace di una efficiente espansione agricola ed economica.*

Le stesse ragioni possono valere per Montecorvino Rovella, ove si ha una densità di popolazione di 90.0 per kmq.

Crediamo di aver esaurientemente messe in rilievo le circostanze di fatto e di diritto, per le quali la linea di confine del nuovo Comune *appare ed è la più equa*, e che non è possibile assegnare a Battipaglia un territorio più modesto.

La visione non lontana di una nuova era di prosperità per le nostre contrade farà rafforzare l'azione ed ogni falsa e miope resistenza sarà vana.

La nuova entità demografica è una ineluttabile necessità economica.

Il Comune di Eboli è uno dei più ricchi d'Italia perchè proprietario di estesi latifondi. Il ricco patrimonio non avrebbe che una lieve incisione. La ripartizione relativa verrebbe fatta in ragione composta della popolazione risultante dall'ultimo censimento e dello imponibile, così come prescrive la circolare 25 aprile 1913 n. 15300-34.

In conclusione, le ragioni e considerazioni sin qui esposte dimostrano ad evidenza:

che Battipaglia ha una fisionomia propria ed ha un complesso di rapporti economici e sociali distinti e contrastanti con con quelli della notevole parte del territorio di Eboli e di Montecorvino Rovella;

che la diversità d'interessi e la particolare individualità di Battipaglia rendono pienamente applicabile la legge, *nel suo spirito e nella sua lettera*;

che Battipaglia è destinata per la sua posizione topografica, ad assolvere una grande missione nei riguardi della bonifica idraulica ed agraria della « Piana »;

che, per lo spirito e l'attitudine degli abitanti, nonché per la speciale preparazione dell'ambiente, a base irradiatrice dell'azione di bonifica della « Piana » non potrà non essere prescelta Battipaglia;

che questa, per il suo sviluppo e la sua importanza, può già considerarsi un comune, a cui manca oggi soltanto la rappresentanza autonoma;

che Eboli e Montecorvino, anche dopo il distacco della rispettiva frazione, avranno mezzi sufficienti per poter sostenere le spese occorrenti per i loro servizi;

che i confini dell'istituendo Comune rappresentano quelli che la tradizione, il censimento ed il catasto assegnano alla frazione di Eboli, ed all'altra contigua di Montecorvino; e come tali rispondono ai criteri di « *equità e di opportunità* »;

che un territorio più ristretto non è possibile assegnare al nuovo Comune, per ragioni tecniche, attinenti alla bonifica, e sociali, per quanto riguarda lo sviluppo demografico, trattandosi di un centro che, al 31 dicembre 1928, risulta di oltre 6mila abitanti.

Si hanno, insomma, tutti gli elementi per la costituzione di Battipaglia in comune a sè, e la fiducia, che i rurali della « Piana » hanno riposto nell'illuminata saggezza del Governo Nazionale e di S. E. il Prefetto, non sarà certamente delusa.

Battipaglia, elevata a comune, inizierà la sua nuova vita, e, sotto l'egida del Littorio, contribuirà, con quella tenacia che è caratteristica dei rurali, alla costruzione dell'edificio al cui vertice è la redenzione economica della Patria.